



Allo Yad Vashem Fini s'inchina alla Shoah

Novembre 2003 Il fascismo è il «male assoluto»

In visita a Gerusalemme, Gianfranco Fini sceglie il memoriale dell'Olocausto per condannare le leggi razziali e il «male assoluto» dell'antisemitismo e del fascismo. Per la Muscolini è un tradimento, Storace guida la pattuglia degli scontenti.



Silvio Berlusconi in piazza san Babila

Novembre 2007 Berlusconi fa il «discorso del predellino»

In san Babila, dal predellino di un'auto, Berlusconi annuncia che fonderà il «partito nuovo» del centrodestra. È rottura con l'Udc e An, ma quando cade il governo Prodi, Fini lascia Casini e stringe un nuovo patto: al voto con il Pdl.

condo congresso, la nascita del Pdl mediaticamente celebrata nel week end seguente, Fini dovrebbe ribadire la centralità del Parlamento facendo storcere il naso a Berlusconi. Pesa, inoltre, la difficoltà di dare un ruolo al presidente della Camera: rifiutato il contentino europeo di vicepresidente del Ppe, non potrà essere neppure vicepresidente nel Pdl. Difficile rivendicare, come fa Ronchi, «due leadership»: Fini era abituato a comandare, e il cavaliere non concepisce né secondi, né delfini.

IL CARRO DEL VINCITORE

Le grane sono tutte rinviate, nel Pdl: dai particolari rognosi nello Statuto fino all'uso delle sezioni di An, più radicate dei circoli forzisti; si è «deciso di non decidere» neppure sulle truppe dei coordinatori provinciali o cittadini. E Berlusconi ha già avvertito: «Sarà un partito senza correnti». È dura per chi le correnti le ha nel sangue, anche se si sono trasformate o prosciugate (il divorzio di Alemanno e

Due discorsi polemici

Quelli che Fini farà al congresso di An e, la settimana dopo al Pdl

Storace nella Destra Sociale, o l'uscita di Adriana Poli Bortone dalla finiana «Nuova Alleanza» di Matteoli). Compatto il sodalizio della Destra Protagonista dei berluscones Gaspari e La Russa. Ma alla vigilia sono «tutti per Silvio»; ne è entusiasta Daniela Santanchè, che nel suo «Movimento per l'Italia» si prepara a confluire in un secondo tempo (e prende tempo sulla candidatura alle europee): «Nasce il più grande partito del centrodestra che avrà il 51%», esclama, «vanno avanti come panzer, Berlusconi lo ha blindato, la sinistra è in un loculo». Dimenticate le liti con Fini, ora ne protegge il ruolo: «Giustamente difende il Parlamento, Berlusconi fa il capo del governo. Tutto normale, e la sinistra tornerà al governo tra 90 anni». Poveri noi... ❖

IL LINK

SUL PARTITO UNICO PDL VEDERE ANCHE
www.ilpredellino.it

Intervista a Marcello Veneziani

«Eravamo già al rigor mortis Non vado sul cadavere di An»

L'intellettuale di destra: sarà una piccola corrente in un grande contenitore. Ma come partito non esiste più da tempo

SUSANNA TURCO

ROMA

Nostalgia zero. Scetticismo a mille. Tra quattro giorni si celebra il *requiem* di Alleanza Nazionale come partito a sé, ma Marcello Veneziani, intellettuale destrorso (ala nazional-conservatrice), da qualche anno gran critico di Fini, mai organico eppure già consigliere Rai in quota An, non prova il minimo dispiacere.

Nemmeno una lacrimuccia?

«Certo che no. È giusto così. An si era già sciolta, aveva perso da tempo la sua ragion d'essere. Grazie al suo leader soprattutto. Quel che manca è che si sciolga la leadership di Fini».

E lei parteciperà?

«Ero tentato, come si va a una fiera zoologica. Forse è inutile».

Ma è l'ultima volta...

«I congressi di scioglimento sono patetici. Con l'Msi c'era il pathos dei militanti, stavolta non vedo nemmeno la tragedia. An è un partito nato freddo, si stava congelando da tempo. Eravamo al rigor mortis: piangere sul cadavere mi sembra inutile».

E il popolo della destra, che fine farà?

«La stessa di prima. C'è un'opinione pubblica cosiddetta di destra che sopravvive, che esiste indipendentemente da Fini o da An».

Lei pensa che tutti i militanti storici, i ragazzi, le idee, traslocheranno così, con uno schiocco?

«Da anni il popolo di destra è entrato nell'idea che bisogna scegliere il male minore: ha bypassato An, si riconosce bene o male in Berlusconi».

«Fini non ha capito che il 90 per cento degli elettori di An sta col Cavaliere», ha scritto un militante di Fi sul sito az-

Foto di Andrea Sabbadini



Saluto romano a una manifestazione

zurro.

«E gli altri, o si astengono o stanno con Bossi».

E Storace?

«Si avvantaggerà in modo marginale dalla nascita del Pdl».

Mentre An?

«Sarà una corrente di opinione all'interno di un grande contenitore».

Intende il Pdl?

«Un contenitore che oggi ha un leader. E un popolo, un'area di opinio-

ne davvero popolare, nazionale, moderata. Manca solo una classe dirigente, lo strato intermedio».

Roba da poco, lei dice.

«È la realtà. Pdl vuol dire per me Partito del Leader. Un partito portatore di nessuna idea in particolare, che ha nel leader il suo collante. Non ci sono contenuti, c'è solo Berlusconi. Intorno, il deserto».

Correnti a parte, intende.

«Certo: gruppi, notabili, personalità. Sarà un'ulteriore Dc, versione postmoderna. Invece dello scudo crociato, Berlusconi».

E non la spaventa?

«Non mi entusiasma, ma nemmeno mi fa paura. Quando finirà il suo ciclo, entreremo in un'altra era».

Quella di Fini, magari.

«Non ne ha le qualità. Il vero problema del Pdl è proprio questo: notabi-

La fine

«I congressi

di scioglimento

sono patetici

Stavolta non vedo

nemmeno la tragedia»

li bravi sì, leader possibili, no».

Eleggere il Cavaliere per acclamazione congressuale è quindi ovvio?

«Il voto segreto si può fare, l'investitura sarà comunque massiccia».

In An c'è chi dice che il Pdl è una operazione di vertice, senza coinvolgimento della base. Altri parlano di fusione a freddo...

«La base era unita già prima che lo fossero i leader. Quelle, in realtà, sono le preoccupazioni dei finiani di vedere perduta la leadership del capo. La fusione è nei fatti».

C'è chi parla piuttosto di annessione da parte di Forza Italia.

«Lo so, ma dica: qual è il clima politico operoso che viene soffocato da questa fusione? Nell'annessione, cosa si perdono i militanti di An?»

Meglio salire sul predellino?

«Che vuol farci, siamo usciti dalla dimensione storica della politica, ormai siamo in quella stradale. Nella fisiologia di un sistema siffatto, i partiti nascono così. Sono escrescenze momentanee, roba epidermica. Foruncoli». ❖